

## **Mi raccomando la frangia**

«Jill, mi raccomando la frangia.» Ho clienti che da trent'anni mi ripetono lo stesso refrain più o meno a seconda della frequenza del taglio della stessa.

Mi chiamo Jill Marie Luise Vergottini e sono figlia, nipote e pronipote di parrucchieri, orgogliosa della storia della mia famiglia.

Ma io non volevo fare la parrucchiera.

Volevo fare la hostess. Sognavo di viaggiare, imparare le lingue, vedere posti nuovi... poi in terza media la mia compagna di classe Susanna mi chiese cosa avrei scelto alla fine della scuola. «Il turistico, voglio diventare hostess!», risposi. Lei mi guardò corrucciata e disse: «Fare la hostess è come fare la cameriera...» Ma come la cameriera? E i viaggi? E la prima classe? E i paradisi esotici? Il destino aveva ben altro in serbo per me.

Credo di ricordare l'odore delle tinte e della lacca prima ancora di quello dell'aria, un misto di fragranze affascinanti per una bambina curiosa come

me. Sentivo donne elegantissime fare richieste impossibili, cui mio padre, mio zio o le mie zie rispondevano con professionalità e pazienza.

Il mio amore per il mestiere – sì, è un mestiere, o meglio un'attività artigianale, creativa – è nato lentamente, come tutti i grandi amori, quelli che non finiscono mai, e ho imparato ad apprezzarlo con il tempo, attraversando varie fasi di rigetto proprio per il fatto che venivo da una famiglia di grandi parrucchieri.

Ho iniziato come truccatrice con Diego Dalla Palma, che per primo mi ha messo in mano un pennello e che non finirò mai di ringraziare. Ho fatto i primi passi nell'apprendimento del senso del colore e delle forme del viso, ma come truccatrice non valevo granché, avevo poca fantasia. Sono andata negli Stati Uniti, e a Los Angeles ho frequentato i corsi dell'accademia di Vidal Sassoon, «l'uomo che cambiò il mondo con un paio di forbici» creando inconfondibili tagli: pensate ad Audrey Hepburn e Twiggy. Per un po' mi sono occupata di consulenza d'immagine. Grazie al caro amico di un'amica di famiglia ho avuto accesso agli archivi di una grande casa di produzione americana e ho imparato che, per esempio, dietro alle sopracciglia di Joan Crawford c'erano il lavoro e lo studio paziente di truccatori, parrucchieri, dentisti, chirurghi plastici, *stylist*, fotografi e via discorrendo.

La consapevolezza è arrivata con calma. Continuavo a pensare che avrei fatto qualunque mestiere, ma non la parrucchiera. Fondamentalmente mi terrorizzava mettermi in competizione con i mostri sacri che avevo in casa.

Dopo Vidal Sassoon, però, ho cominciato a cedere e ho fatto i primi passi verso quello che ormai è il lavoro della mia vita. Oggi non vado neanche in vacanza senza il kit di lavoro (a un taglio non dico mai di no). Ma mi è costato tanto. Per varie ragioni mi sono trovata più volte a dover ricominciare tutto da capo, a rimettermi in gioco, e non ho mai smesso di studiare e di fare autocritica. Forse questa è la mia grande ricchezza. Certo, sono stata molto fortunata, ho avuto ottimi maestri, ma il mio carattere caparbio e la mia curiosità mi avrebbero portato a compiere un percorso simile in ogni caso.

Molte volte ho ascoltato da mia nonna Maria e da mia zia Lina la storia della nostra famiglia. Pensandoci, mi viene sempre in mente uno di quei film di De Sica o Pietro Germi, in voga negli anni Cinquanta e Sessanta. La nostra è veramente la storia di una famiglia italiana. Ogni volta che la racconto tutti rimangono affascinati come se ascoltassero una favola, forse perché di storie così, ai giorni nostri, non ne sentono più.

Tutto cominciò a Genova quando il mio bisnonno, Roberto Quistelli, che faceva il barbiere e veniva

da Bari, incontrò mio nonno, Giovanni Vergottini, e suo fratello Angelo, che erano lì a cercare lavoro. Giovanni iniziò a lavorare nel negozio di Roberto che, per primo, dedicò uno spazio al reparto femminile, mentre Angelo divenne maître d'hôtel. Poco dopo i due fratelli sposarono Angela e Maria, le figlie di Roberto. Angelo e Angela ebbero due figlie: Marisa e Betti; Giovanni e Maria ebbero Lina, Celeste e, dopo alcuni anni, Bruno. Lina e Celeste fin da giovanissimi iniziarono a lavorare nel salone del padre (Giovanni), che nel frattempo si era messo in proprio. Poi arrivò la seconda guerra mondiale e dopo molte vicissitudini si trasferirono a Bergamo. Angela era rimasta vedova e si era risposata con Edo: nacque Nerina, ma loro rimasero a Genova perché Edo era cuoco di bordo. A Bergamo, finita la guerra, Giovanni e i figli aprirono un negozio in centro cominciando a farsi un nome. Ma Celeste voleva di più. Cominciò a viaggiare in Europa, mentre i fratelli e il padre badavano al salone. Capì che qualcosa stava cambiando, che c'era un fermento creativo e imprenditoriale che di lì a poco sarebbe sfociato nel boom economico e così, chiamate a raccolta le cugine e i loro mariti, riunì le due famiglie. Firmarono cento milioni di cambiali e partirono. Meta: via Montenapoleone, il salotto di Milano.

Il negozio non era il classico salone da parrucchiere: era fatto tutto in legno. I mobili furono dise-

gnati dall'architetto Frattini e realizzati da Cassina. La creazione del marchio fu affidata a un giovane designer, Giulio Confalonieri. L'idea era quella di creare un ambiente nuovo e accogliente. Nuova era la loro idea di mestiere: in un'epoca di cotonature appariscenti i Vergottini regalarono alla donna tagli che poteva gestire da sé. «Muoiono le cotonature, così come muore tutto quello che è difficile da gestire», diceva mia zia Lina.

Era il 1962. Per l'apertura del negozio venne organizzato un casting per trovare la modella che li avrebbe rappresentati. Fu scelta una delle modelle più richieste in Italia: mia madre. Lei non ne voleva sapere di tagliare i capelli... Il compromesso fu una parrucca. Divenne l'icona dei Vergottini anche grazie alla magia delle fotografie di Fedele Toscani (il papà di Oliviero).

Le persone giuste, al posto giusto, nel momento giusto. Un misto di capacità imprenditoriale e grandissima professionalità.

Gli inizi non furono facili, ma un giorno entrò in negozio la contessa Consuelo Crespi, straordinaria scopritrice di talenti (lei portò alla ribalta Irene Galitzine, che vestiva tra gli altri Jackie Kennedy) e redattrice di «Vogue» e la magia ebbe inizio. Il «Daily Mirror» definì i Vergottini «i migliori parrucchieri del mondo».

Alla fine degli anni Sessanta ci fu la consacrazione: il taglio di Loretta Goggi nella *Freccia nera*, il casco d'oro di Caterina Caselli, Raffaella Carrà e la «signorina snob» Franca Valeri.

Tutte le donne volevano essere «Vergottinate». Da allora non abbiamo solo tagliato capelli: il nostro marchio è comparso su tovaglie, valigie, piastrelle e trousse per la manicure. Dei Vergottini si sono occupati psicologi, sociologi, scrittori e pittori. La nostra casa era sempre piena di persone famose: da Sylva Koscina a Walter Chiari, da Tony Renis a Milva. Professione e forti amicizie che si intrecciavano costantemente. Servizi fotografici, cinema, televisione, teatro, musica: i sette Vergottini non si sono fatti mancare nulla. Poi...

Il 13 gennaio 1973, giorno del compleanno di sua sorella Lina, a 47 anni Celeste morì durante una vacanza. Io ero una bambina. A febbraio dello stesso anno Gilda Giuliani vinse il Festival di Sanremo con un nostro taglio. Il 12 aprile, nello stesso giorno e alla stessa ora in cui era nato lui, venne al mondo mia sorella Celeste Maria Vergottini. Stranezze del destino. Con mio zio è venuto a mancare il capitano della nave. Nonostante la grande professionalità e dedizione al lavoro credo che nessuno di noi sia più stato in grado di eguagliarlo. Era un uomo gentile, all'avanguardia, un precursore dei tempi anche nella semplicità dei modi.

*Mi raccomando la frangia*

Da tutti i Vergottini penso di avere ereditato rigore e «sregolatezza», temperati dal mio carattere istintivo e passionale. Sono stata ribelle e depressa, ho lottato contro questo mestiere bellissimo che oggi sono felice di fare. Più di tutto mi sento la prova che dai propri errori e dalla propria infelicità si può imparare: per non farmi mancare niente, fra il non voler fare la parrucchiera e il fare la parrucchiera mi sono concessa un disco, due figli e un paio di matrimoni.

Sono pronta per la prossima sfida.